

PANARARI MASSIMILIANO

Uno non vale uno

Marsilio – Ve – 2018 - € 12

Massimiliano Panarari (Reggio Emilia, 1971) può essere definito come politologo, sociologo della comunicazione, massmediologo, nonché saggista ed editorialista. Presta la sua competenza nell'Università Luiss di Roma come professore di Organizzazione del consenso ed alla Bocconi di Milano come docente di Informazione e potere. È collaboratore de La Stampa, dell'Espresso e del Venerdì di Repubblica e scrive anche su Il Mulino e Reset. Altri suoi testi: *L'egemonia sotto culturale*, Einaudi, 2010 – *Elogio delle minoranze* (con F. Motta), Marsilio, 2012 – *Informazione e potere*, Le Monnier, 2017.

In questo testo, di pag. 155 e di ristrette dimensioni, accanto al titolo *Uno non vale uno* è importante citare il sottotitolo, che ci porta al cuore della attenta, lucida, "graffiante" disanima, cioè "Democrazia diretta ed altri miti di oggi", nell'intento di mettere in chiaro il senso del populismo e del suo "verbo", cioè la democrazia diretta. L'analisi viene condotta in modo chiaro ed incisivo con l'intento, riuscito, di "scavare" ogni dimensione del problema, la sua nascita, la sua crescita, la presa sull'opinione pubblica, il "gioco" dei social-media, attraverso la disillusione verso le passate ideologie e la ricerca di una nuova tipologia politica. L'autore "attraverso cinque espressioni chiave che richiamano altrettanti miti di oggi – Popolo, Autenticità, Tecnologia, Disintermediazione, Democrazia diretta – in questa brillante disanima della politica contemporanea.....chiarisce le radici del presunto primato della gente che sta scuotendo le fondamenta della nostra democrazia" (dal risvolto iniziale di copertina).

L'analisi dell'autore inizia da lontano con il prendere in considerazione "Un'ideologia a due dimensioni" tipica dell'attuale situazione in cui siamo costretti a vivere. Non è possibile accettare la considerazione che "uno vale uno", senz'altro accattivante, ma non vera, perché "evoca la politica dell'orizzontalità assoluta dentro le organizzazioni della democrazia diretta, della disintermediazione e dell'azzeramento della separazione tra potere e cittadini" (pag. 9). Può essere considerata come una mistificazione di cui diffidare, come una semplificazione menzognera, largamente avallata oggi da politiche sovraniste e populiste. La genesi di questa "proposta" ha una origine, tutto sommato, abbastanza vicina nel tempo, con "il crollo finanziario del 2008-2011 – tra bolla immobiliare e crisi dei mutui" (pag. 12), supportata dalla "condotta irresponsabile, famelica e predatoria dei gruppi dirigenti di varie banche ed istituti finanziari" (pag. 12) che hanno posto in essere ansia e frustrazione. Così si è "legittimato" una ricerca di sicuri approdi in una schiera "di pifferai magici che conducono le formazioni populiste e sovraniste"(pag. 12-13), inserendosi in una crisi delle istituzioni, spazzando via ogni sorta di ideologia del passato, facendo leva sulla democrazia diretta, sull'"uno vale uno". Ma questa visione appare devastante e demagogica. Punto fondante della democrazia è la partecipazione fattiva e costruttiva, è il dialogo, è "uno stato di tensione permanente che si presenta come un caos calmo" (pag. 17) tra il potere e la sovranità popolare, ben lungi "dall'omogeneità e dall'unanimità" (pag. 17). Sullo sfondo la tecnologia che avanza e tutto abbraccia con le sue tecniche onnicomprensive, accattivanti, sottilmente psicologiche, catturanti ed unidirezionali: il popolo si forma in questa maniera, senza più alle spalle il partito ideologico di massa. Ma chi è il popolo? Può essere identificato "come primato assoluto della volontà della maggioranza" (pag. 45). Si fa strada "l'idea che la rappresentanza vada concepita come un processo top-down, ovvero secondo un movimento dall'alto verso il basso piuttosto che il contrario" (pag. 46). Tale movimento non vuole corpi intermedi, tutto poggia sulla figura del leader che domina la scena: "il ruolo fondamentale" viene svolto "dai novelli tribuni della plebe", da un leader che si presenta quale

“portavoce del popolo”, leader che si esprime con un linguaggio condiviso, una sorta “di grammatica populista” (pag. 47), che mette in luce la nuova “etica” da praticare, utile strumento per moralizzare un “popolo” strumentalizzato da una visione politica “putrescente” (pag. 47), da espungere. E’ tutto il sistema passato colpevole della situazione in cui siamo inglobati, con la corruzione, la burocrazia, “l’atmosfera da basso impero” (pag. 49) di parecchi momenti della vita pubblica. Quindi, lotta “ai nemici” del popolo in nome di un rinnovato sistema di vita associata, con il rischio di seminare oltre all’indignazione anche l’odio, il tutto amplificato con “la emozionalizzazione della comunicazione e della digital propaganda” (pag. 50). Anche la trasmissione linguistica assume connotati adatti a coinvolgere, predilige “la semplificazione”, “la limitazione delle alternative” (pag. 59), il tono “diretto e moraleggiante”, “il muscolarismo che per il populismo è assai più rilevante delle politiche concrete” (pag. 61), ed infine tende alla frammentazione e a non permettere “il formarsi di posizioni differenti e il dispiegarsi di un dibattito effettivo in seno all’opinione pubblica” (pag. 61). In definitiva, “il popolo è sempre una fictio” (pag. 67). Il clima che si respira è quello di una campagna elettorale permanente ed il supporto dei social media è coinvolgente, in una visione, spesso, aggressiva, semplificata di ciò che si propone, mistificatoria, spesso annullante. Sullo sfondo si attua la “disintermediazione” (pag. 111 e seg), fondante della democrazia diretta, in un confronto soltanto fra il leader e il popolo, in presa, appunto “diretta”, senza nessun “ostacolo”, di nessun tipo. “Abolire e superare mediatori e filtri per arrivare al dunque, e ottenere immediatamente, vale a dire, per l’appunto, in maniera non mediata, il risultato voluto, che, nella mentalità dei suoi alfieri, garantisce anche una modalità per giungere per direttissima al nocciolo delle cose” (pag. 111-112) con l’apporto, o meglio “supporto”, delle tecnologie della comunicazione e dell’informatica. Il tutto, mancando una “tutela” adeguata, si può trasformare in modo negativo, riuscendo “a superare le soglie ed i filtri che dovrebbero impedire la degenerazione della libertà di espressione nell’anarchia” (pag.115): di fatto, si origina l’ “anarcoplebiscitarismo” (pag. 113). “La disintermediazione in politica mette così insieme aspetti e istanze differenti rivelandosi alquanto ambivalente” (pag. 124): di fatto vengono elusi i problemi e rimangono “annunci” vuoti, di fatto, di fatti compiuti, creando un clima di voluta confusione e di frammentazione: “un irrazionalismo politico-seduttivo interessato esclusivamente al consenso, e infastidito da limitazioni ed esigenze di compatibilità” (pag. 155). A tutto ciò si aggiunge “un contesto di disgregazione dell’architettura liberaldemocratica dei sistemi politici e di regressione culturale e demobilitazione cognitiva” (pag. 155).

“Il neopopulismo non è una fase transitoria. E’ un cambio di paradigma della politica a tutti gli effetti, la trasfigurazione, in apparenza senza ritorno, dell’etica illuministica di opinione pubblica” (dalla copertina finale)